

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Inaugurazione del Municipio Romano — Ancora della pubblica cosa in Piemonte — Della Consulta di Stato — Notizie italiane, Roma, Consulta di Stato, Discorso dell'Emo Card. Altieri — Municipio Romano, Elezioni dei Consiglieri, Bologna, Civitella di Agliano, Siena, Livorno, Pisa, Pietrasanta, Fivizzano, Modena, Ducato di Modena, Massa, Parma, Reggjo, Lombardia, Veneto, Milano, Mantova, Venezia — Notizie Estere, Svizzera, Inghilterra, Parigi, Spagna; Berlino, Costantinopoli, Messico

Inaugurazione del Municipio Romano

La nostra età che ai nomi e alle apparenze volle sostituire i fatti e le certezze cancellò in gran parte quanto serviva nei Governi a intrattenere la riverenza delle umane menti con la sonorità del nome, con l'apparato della magnificenza. Vi sono però alcuni nomi e alcune magnificenze cui si associano tali idee di grandezza e di virtù che sarebbe delitto il seppellirli nell'oblio, perchè formano un'eredità di gloria per le nazioni.

Il nome di Senato romano nel XIX secolo ben'altra idea ci presenta che il Senato dei Re, della Repubblica, degli Imperatori, e di rimo pur anche di Roma nel medio evo; ma questo nome non doveva cancellarsi dal Campidoglio, non doveva scriversi per pompa vana sopra un vessillo: tanto sono le glorie, tante le virtù che formano una bella corona intorno a lui.

Associare questo nome ad un consesso di cittadini romani destinati a tutelare veramente gli interessi del loro paese, circondarlo di tutta quell'autorità che sola oggi può convenirgli, scriverlo sulla porta della sala capitolina da dove uscivano quei provvedimenti che devono rendere bella e ricca d'ogni maniera questa città, fu pensiero così santo, così caldo di carità patria che basterebbe esso solo a rendere immortale il nome di Pio IX.

Per incredibile fatalità non era concesso a Roma quello di cui godeva il più piccolo fra i paesi italiani: PIO IX creò il municipio romano e gli donò una magistratura, e pose un Senatore per capo dei magistrati, e volle che si riunissero sul Campidoglio, onde al suono di quel nome, alla vista di quelle memorie si risvegliasse in essi quella virtù che amor patrio si chiama, perchè ad ogni privato interesse il pubblico bene preferisse.

Se l'anima dei cittadini prescelti dal Principe si solleva all'altezza della missione ad essi affidata, noi vedremo in breve tempo risorgere questa Roma a quella magnificenza cui fu destinata dal Cielo. E certamente un segno di favore divino il risorgimento d'un consesso che continua la tradizione dell'antico Senato, interrotto talvolta, ma non mai spento in mezzo a tante sociali rivoluzioni, a tante barbariche invasioni. E a sperar bene ci conforta il sapere dalla storia che al risorgimento del Senato tenne sempre dietro il risorgimento della romana grandezza, e dei Principi che lo protessero.

Immaginato con tanta sapienza da Romolo contribuì sotto il Re possentemente alla gloria di Roma. Restituito al suo primo splendore da cui lo aveva fatto cadere la tirannia di Tarquinio, fu il Senato, come disse Cicerone, il custode, il protettore, il difensore della romana repubblica.

Rispettato da Augusto, da Trajano, da Tito rese i loro nomi gloriosi; vilipeso da Caracalla e da Eliogabalo, consacrò all'infamia la loro memoria.

Associato sempre alla gloria dei Cesari cadde il Senato dall'alto seggio quando questi portarono le aquile latine ai confini dell'impero, ma la sua caduta trascinò quella di Roma.

Eppure l'ombra gigantesca di questo consesso chiamava il rispetto del mondo: i goti prima, i vandali poi, calmata la rabbia dell'invasione, la superbia della conquista, s'inclinavano innanzi a quell'ombra. Odoacre che detronizzava l'ultimo dei Cesari domandava supplichevole il titolo di patrizio romano, e lo domandava poi Teodorico vincitore di Odoacre: Al Senato romano partecipavano la loro elezione i successori di Teodorico quasi a chiedere il suo consenso; e se non si fosse mostrato ingrato ai Re goti, chiamando i Greci per cacciarli dall'Italia, Totila non avrebbe mai incrudelito contro Roma. Costò cara ai romani la ingratitudine: i greci chiamati furono i veri barbari: e Roma spogliata della sua prima ricchezza, del Senato, fu convertita in Ducato ed ebbe un Governatore Duca e Greco. Caduto il Senato, cadde lo splendore di Roma; e questa città divise con l'Italia tutta la sua misera condizione.

Vennero i Longobardi, si disputarono l'Italia con gli imperiali: Roma era caduta così in basso che il nuovo venuto non cercò a conquistarla sull'antico Signore, e questi la saccheggiava impunemente, e il crudelissimo Costante venuto in Italia per cacciare i Longobardi si volle invece immortalare nell'infamia spogliando a devastando Roma.

Ma quando cacciati i Duchi Roma cominciò a respirare, il primo suo pensiero fu di ristabilire il Senato, e questi in poco tempo riparò gli immensi mali della patria e la rial-

zò a tanto splendore, che i Papi, Signori già se non di nome, di fatto di questa città, poterono farsi rispettare dai re e dagli imperatori associando alla loro autorità spirituale la possanza del nome romano.

Al Senato e al popolo romano indirizzavano le loro lettere e Pipino e Lotario; e Carlo Magno prima di essere Imperatore si creò onorato prendendo il titolo di patrizio romano.

Le guerre civili, le tirannie dei Signori, le sanguinose contese del Papato annullarono l'autorità del Senato, Roma abbandonata ai suoi piccoli tiranni ricadde nella miseria; per ogni industria, per l'agricoltura, perirono i monumenti della sua grandezza: ma quando i Papi tornarono al pacifico possesso della loro Signoria, non tardarono un istante a ristabilire e a proteggere fortemente il Senato. Nata però la discordia fra l'autorità papale e il Senato, a poco a poco s'indebolì tanto la forza di quel consesso che si ridusse a nulla, non senza gravissimi mali per Roma.

Trionfò infine la volontà popolare, il Senato fu ristabilito in tutta la sua integrità e con lui risorse anche il patriziato.

E se da questo risorgimento che abbiamo accennato si volesse tessere la storia municipale di Roma fino a nostri giorni, si troverebbe che la spiegazione della varia fortuna di questo paese dipende in gran parte dalle tante vicende accadute al Senato, il quale a parlar propriamente altro non era che il municipio di Roma. Questo consesso talvolta eletto dai Pontefici, talvolta dal popolo, ora esteso ad un gran numero di Senatori, ora ridotto ad un solo, con vario grado di autorità, spesso con reggimento assoluto, talora con reggimento popolare, segnò però sempre nelle sue varie fasi o avverso o felice, o libere o dipendenti il vario grado della fortuna di Roma.

Oggi però si assiste sopra solide e stabili fondamenta. Esso sarà qui quello stesso corpo municipale, che nelle grandi capitali di Europa forma il centro direttore da cui emana quanto di buono e di bello si ammira in esse: ma qui avrà di più la nobiltà e la magnificenza d'un gran nome antico.

Gloria e riconoscenza a Pio IX, che volle restituito al suo splendore quel nome, che in un solo atto riuni quanto ben fecero a Roma e Pontefici e Re e Imperatori quando innalzarono l'autorità del Senato e affidarono nelle sue mani le sorti di questa Città.

I nuovi consiglieri rispondano degnamente a questo sublime consesso, e sulla cima di quel colle, all'ombra di quel vessillo, colla immagine di Pio IX innanzi agli occhi, dicano a loro stessi: « Noi dobbiamo continuare oggi l'opera di quei romani che furono chiamati Padri della patria ».

P. STERZINI

Ancora della Pubblica Cosa

IN PIEMONTE

Dopo l'apparizione della stella del Vaticano, dalla quale il mito Moderatore de' nobilissimi toscani è venuto illuminato per primo fra i Principi italiani, noi siamo giunti in breve ora al meriggio della rigenerazione nazionale, grazie ai nuovi ordini politici sanciti dal forte re subalpino, ed alla decretata lega doganale. Quegli intenebratori, che a Torino andavano mormorando, il desiderio di riforma essera un'abbia di pochi cervelli balzani, non avranno più buon garbo oggi al buccinare la manzogna impudente, dacché alla fiata novella della riforma, tutti i popoli del Piemonte e della Liguria si sono levati a festa. Però studiarono gli usi modi per ritardare le provvisioni liberali e farle riescire insufficienti, colle infinite paure, ed anche tenendo abito di convertiti arremmeggiarono nella guerra d'insidie. Se non che sembra volersi dal sagace Carlo Alberto lasciare poco tempo alle prove infelici di costoro, avvegnachè gli amici nostri ci mandino scrivendo, che presto verranno tradotti in atto tutti gli ordinamenti delle nuove istituzioni Sardo, delle quali diedo contezza la Gazzetta Piemontese del 30 ottobre, e che la legge sulla stampa sarà più chiara e chiaramente larga di quella che abbiamo negli Stati Romani e Toscani. E se ne siamo bene informati, si pensa ad importanti mutamenti persone di

Della Consulta di Stato

Due altre volte nelle nostre colonne si è già parlato di questa nobilissima istituzione, che fondata da un mese appena venne da pochi giorni solennemente attuata. Siccome non v'ha dubbio intorno alla grande importanza della medesima, così non parrà strano ad alcuno che si torni a parlare ogni volta che un esame ulteriore della legge fondamentale, o l'esperienza della istituzione stessa dopo ridotta in atto, dimostrerà qualche errore da correggere o qualche difetto da riempire o qualche disposizione da variare; quando in somma apparisca opportuna una qualunque modificazione della legge medesima. E in questo momento soprattutto, in cui gli animi son particolarmente rivolti alla Consulta di Stato, e che il pubblico già onorò i suoi membri con dimostrazioni le quali attestano l'immensa fiducia ch'esso ripone in questa specie di popo-

lare Rappresentanza, crediamo che non debba sembrare intempestiva la pubblicazione del seguente articolo.

La Consulta di Stato recentemente istituita dal regnante Sommo Pontefice è tal beneficio, che ha ridotto negli animi tutti una nuova immensa gratitudine, come che questo sentimento fosse già grande e scolpito in modo indelebile nel cuore de' suoi sudditi per altri precedenti atti di sua magnanima sapienza. I nostri giornali, fattisi degni interpreti del pubblico giudizio, furono concordi nell'esaltare i pregi del Motu proprio 14 ottobre. In questo foglio medesimo vi fu chi asserì francamente, che la novella istituzione, calcolato ciò che doveva calcolarsi, era ottima in tutte le sue parti: e la Bilancia (N. 48.) dopo aver protestato che ogni coraggio vien meno di cercarvi dentro il pel nell'uovo, e rimproverato quei pochi i quali esigono il troppo, conchiude il suo articolo con queste solecanti parole: *speriamo, ringraziamo, veneriamo*. Ripetendole ben di cuore, mi permetterò tuttavia alcune osservazioni sulla legge in discorso, facendo uso di quella onesta libertà accordataci dal nostro adorato Sovrano. Quando egli ne concesse di poter ragionare intorno alla cosa pubblica e agli atti del suo governo, non intese certo di dar pascolo e sfogo ad una curiosità, a un mal umore impudente; ma volle che fosse libero ad ognuno, nei limiti delle sue forze, di giovare l'amministrazione dello stato manifestando i propri pensieri sulle più importanti questioni. Sono pertanto persuaso, che il miglior modo di mostrarsi a lui riconoscente sia quello di adoperare i suoi benefici secondo l'alto intendimento per cui li largiva.

Con la circolare del 19 aprile, che venne accolta dal pubblico con tanto favore, si faceva sperare ai sudditi pontifici la creazione di un Consiglio di Stato a rigor di termini e nulla più: ciò dimostrandosi soprattutto dallo scarso numero dei deputati, e dalla loro nomina esclusivamente sovrana. Con l'ultimo motu proprio il benigno Pontefice andava al di là delle sue promesse accordandoci una istituzione, che come altri osservò adempie in certo modo alle funzioni di un Consiglio di Stato e a quelle di una Camera Rappresentativa. Anzi per me son portato a considerarla piuttosto nel secondo aspetto, avendo riguardo principalmente al modo largo e liberale, con cui concorrono alla elezione de' suoi membri tutti i comani dello stato. E quindi io credo della massima importanza il promuoverne il regolare sviluppo, aiutarne l'andamento, e suggerire se occorre quelle poche modificazioni che sembrassero opportune o indispensabili a renderla pienamente confacente ai nostri bisogni. Non mi propongo di qui esaminare la legge titolo per titolo, articolo per articolo: trascurando ogni altra questione mi occuperò soltanto della necessità e del modo di accrescere il numero dei Consultori, perchè sia corrispondente alla grandezza e alla dignità della loro missione. Qualunque diversa emenda è a mio credere meno importante di questa nell'interesse del pubblico; e nello stesso tempo (cosa insolita) è la più indifferente delle concessioni nell'interesse del potere.

Se il numero dei rappresentanti dovesse costantemente proporzionarsi al numero dei rappresentati, si nei vasti che negli angusti domini, basterebbe forse nel dominio ecclesiastico raddoppiare la cifra attuale per avere un'assemblea convenevole. Ma invece la ragione restringe quel numero fra due limiti, superiore e inferiore, oltre i quali o danno o danno il passare, e ciò senza rapporto alla estensione d'uno stato e alla moltitudine de' suoi abitanti. Che gioverebbe alla prosperità di un'ampia monarchia, che le sue leggi fossero discusse da mille Deputati anziché da cinquecento? sono forse più savie le risoluzioni d'una Camera, perchè votate da 800 voci contro 200, piuttostochè da 400 contro 100 soltanto? In verità al di là d'un certo numero non si saprebbe vedere che persone inutilmente occupate, la cui attività potrebbe volgersi altrove con maggior vantaggio del pubblico. Al contrario, anche in un piccolo stato come il nostro, perchè i membri della Consulta possano costituire una vera rappresentanza, è necessario che siano in numero sufficiente a rappresentare tutti i vari interessi e le varie opinioni del popolo. Solo allora, per la libera discussione e per le reciproche transazioni, si viene a formulare e a consacrare dall'opinione risultante l'unico generale interesse. In caso diverso avvi pericolo di far prevalere qualche opinione particolare e qualche interesse speciale, o almeno v'è luogo a credere che ciò possa accader facilmente: il che toglierebbe ai Consultori quel sostegno morale della opinione pubblica, la quale rinvigorisce ed assicura i governi.

Riflettiamo inoltre che i detti Consultori, ricevendo dalle rispettive provincie una sem-

plice indennità di spese (ottima provvidenza), debbono tanto più cercare il premio d'ogni lor cura nella certa coscienza di far cosa utile all'universale, e debbono viemmeglio sentire qual grave responsabilità impongano a se medesimi. Tali considerazioni, che potrebbero forse allontanar molti, e non certo i peggiori, da questo difficile incarico, diminuiscono di valore a misura che cresce il numero di coloro a cui viene affidato. In fatti la responsabilità ripartita su tanti va naturalmente scemando per ciascuno; e viceversa la confidenza nelle proprie convinzioni si aumenta nell'individuo quando vi sono parecchi che le dividono con lui.

Osserviamo in fine che un'assemblea numerosa, considerata prima di tutto in se stessa, avrà come corpo un sentimento più forte della propria dignità e della propria importanza nello stato; poi la pluralità de' suoi membri sarà meno esposta alla ciarlataneria di alcuni pochi, i quali in un comitato divorrebbero più arditi nella speranza di soprastare; da ultimo l'individuo se fosse per avventura di coscienza un po' debole, verrà mantenuto nella via retta dallo sguardo di tanti colleghi che potrebbe riguardare come suoi giudici, mentre essendo pochi potrebbe cercar fra loro dei complici. Un'assemblea numerosa considerata in secondo luogo nelle sue relazioni al governo, che ama giovare del consiglio dei distinti e commoventi soggetti di cui è composta, potrà tanto meglio giovarlo con la maggiore copia di lumi e di esperienza, e dargli quasi la certezza di non errare, quando concorra col proprio voto ad avvalorare gli atti di esso governo: cosicchè questo tanto più di rado avrà motivo di discostarsene. Un'assemblea numerosa, considerata in terzo luogo nelle sue attenzioni con la società, di cui esercita la tutela, offrirà alla medesima sicurezza maggiore di promuovere efficacemente il suo bene, come quella ch'è meno accessibile agli intrighi personali, alle seduzioni di corte, alle influenze dell'oro o della vanità.

Volendo ora discendere ai particolari io per me credo, che i membri della nostra Consulta dovrebbero essere cento almeno, e sarebbe desiderabile che fossero anche duecento. Ma restringendosi intanto alla prima cifra, non proporrei per altro di quadruplicare il numero dei Consultori attuali, seguendo per tutti lo stesso modo di elezione stabilito nel motu proprio. Lo spirito della legge 14 ottobre si rivela chiaramente. Non ha essa considerato nelle provincie che altrettante unità sociali, accordando a ciascuna indistintamente una voce, che fosse interprete de' suoi bisogni e de' suoi voti, senza riguardo alla maggiore o minore popolazione delle provincie medesime; non potendo considerarsi sotto questo rapporto l'eccezione a favore di Roma e di Bologna, come vedremo più sotto. E per vero dire, limitato il numero a ventiquattro, non mi pare che si potesse far meglio. Ma la legge stessa ha un altro esplicito oggetto, oltre quello di procurare al governo la conoscenza dei bisogni e dei voti de' suoi amministrati: e questo secondo oggetto si è di procurargli savi consiglieri circa i mezzi di soddisfare opportunamente tanto agli uni che agli altri. A conseguire un tal fine è dunque necessario di riunire nella Consulta tutte persone, che sieno le più distinte dello stato per virtù e per sapienza politica. Ora riflettendo alla ristrettezza e alla condizione civile di molte provincie, riflettendo che in queste alcuni degli eletti potrebbero non accettare, ed altri che sarebbero idonei non sarebbero forse eleggibili per difetto di qualche requisito estrinseco voluto dalla legge; v'è ragione di temere, che domandandosi indistintamente ad ogni provincia quattro deputati, si venisse a convocare un'assemblea, nella quale i migliori resterebbero sopraffatti da una maggioranza di mediocri, e che porterebbe al governo più imbarazzo che aiuto.

Ecco pertanto come vorrei modificata la norma per l'elezione. Qualunque provincia manderebbe un deputato; superando le 100,000 anime, ne manderebbe due; superando le 200,000, tre; superando le 300,000, quattro. Secondo lo stato attuale della popolazione e il presente riparto delle provincie, avremmo, se non erro, con questo metodo 42 Deputati o Consultori, da eleggersi come dispone la nuova legge nel titolo secondo. Così verrebbe anche a togliersi quella sproporzione, d'altronde non censurabile adesso come ho detto di sopra, per cui le sei minori provincie di Rieti, Velletri, Camerino, Orvieto, Civitavecchia e Benevento, con una popolazione complessiva di 235,000 abitanti (che non è il dodicesimo della popolazione dello Stato) son rappresentate da sei membri della Consulta i quali formano una intera sezione; mentre la provincia di Urbino e Pesaro, che supera la detta cifra, e quella di Macerata, che di poco le cede, inviano un Consultore soltanto per ciascuna.

Qui mi cade in acconcio di far osservare

che quando i Consultori per Roma e la Comarca fossero quattro, e per la provincia di Bologna due, non avea certo in mira la loro maggiore popolazione. Ciò in vero sarebbe stato in contraddizione col fatto, perchè la provincia di Bologna ha più abitanti di quella della capitale; e sarebbe contro ogni ragionevole congettura, perchè certamente v'è più differenza fra la provincia di Benevento (23,000 ab.) e quella di Urbino e Pesaro (237,000) che fra questa e quella di Roma (310,000). Bisogna dunque concludere che fu mente del legislatore di distinguere quelle due primarie città per ragione della loro popolazione urbana e della maggiore coltura. Un tal principio, che forse non garba molto a certi politici, i quali avvezzi ad idolatrare soverchiamente la simmetria, pretendono di risolvere tutte le questioni sociali con l'abbaco; un tal principio bramerei che fosse largamente applicato per la elezione di un'altra parte dei Consultori. Si potrebbe quindi stabilire, che ogni città capo-luogo inviasse un deputato; superando le 10,000 di popolazione esclusivamente urbana ne inviasse due, superando le 20,000, tre; e così seguitando. Altre città godrebbero di un somigliante diritto, ma con un grado di meno; cioè dovrebbero avere non meno di 10,000 abitanti per presentare un deputato; non meno di 20,000 per presentarne due; ecc. La distinzione a favore delle prime si fonda su questa massima, che una città la quale sia centro del governo d'una provincia, per ciò solo fa presumere uno sviluppo maggiore di civiltà. I rispettivi consigli comunali offrirebbero al Sovrano le terne per queste nomine, che dovrebbero sempre cadere su coloro che sono domiciliati nella città medesima. Da tale elezione si otterrebbe un'altra cinquantina di deputati; metà dei quali appartenerebbero alle sole città di Roma e Bologna; e chiunque vede, che così la maggioranza è assicurata al buon senso civile e pratico, e può crescerne a meraviglia l'importanza dei più cospicui municipi.

A rendere compiuta la rappresentanza gioverebbe, io credo, una ultima elezione così ordinata, che avessero diritto alla nomina di un Consultore ciascuno dei tre Collegi di Avvocati, che si trovano iscritti nell'albo dei tre Tribunali di Appello, e similmente ciascuna delle università pontificie e delle camere di commercio. Già s'intende che la nomina definitiva appartenesse anche per questi al Sovrano, il quale sceglierebbe sopra altrettante terne esibite dalle dette corporazioni. Solo in vista delle qualità di tali elettori invocherei, che fosse loro permesso di onorare del voto qualunque suddito pontificio senza assoggettare la scelta alle limitazioni imposte dall'art. 8. Queste limitazioni per certo savissime in quanto alle altre elezioni, mi sembrano superflue allorchè le cognizioni degli elettori sono una bastante garanzia perchè la scelta sia prudente e buona per ogni riguardo. Una elezione per tal modo operata mira principalmente a fornire all'assemblea gli uomini più versati nelle scienze sociali, mentre le due prime elezioni porterebbero piuttosto innanzi gli uomini più dotati di esperienza. S'è male, malissimo per uno stato di subire il governo di persone puramente teoriche, non è meno bene che la sua amministrazione sia esclusivamente affidata alle persone soltanto pratiche, alle quali viene opportunamente in aiuto la sapienza di quelle.

Restringendo in poco il discorso parmi che il risaltamento complessivo delle tre diverse elezioni sarebbe una Consulta composta all'incirca dei seguenti elementi: una metà dei suoi membri, fiore della cittadinanza dei paesi che più si distinguono pel numero e la coltura degli abitanti, difensori naturali delle libertà di municipio, le quali formano sì gran parte delle pubbliche libertà, altri due quinti gloria e tutela speciale delle provincie; e un decimo in fine di tali, che rappresentando particolarmente la scienza diffonderebbero sugli altri il lume delle dottrine politiche ed economiche; e combattendo ciò che vi avesse di egoistico nelle loro opinioni, riuscirebbero ad unirli in una volontà generale, conforme all'utile di tutto lo stato.

Quanto alla indennità stabilita pei Consultori, dovrebbe darsi a parer mio dal Governo. Sotto l'impero della legge attuale deve ammirarsi la provvida mente di chi volle addossate alle provincie la detta spesa, quasi per ricordarle ai Consultori di vegliare piuttosto gli interessi dei rappresentati che quelli del potere. Ma d'altra parte se meglio si considera, o che il denaro sia tolto dal tesoro dello Stato; o dalle casse provinciali o dalle comunali, è sempre denaro pubblico; nè parrebbe giusto nel caso da me proposto il gravar di troppo alquanto comuni per cosa di universale vantaggio. Imperocchè, mi giova qui dichiararlo esplicitamente, io non obbi affatto il pensiero di suggerire privilegi per alcune città o per certi ordini di persone; ma credetti d'invocare a favore dell'intero popolo il diritto di usare pel suo proprio bene di quei maggiori lumi, che d'ordinario sono

diffusi nelle classi più educate e civili e si trovano necessariamente concentrate nelle città più colte e più popolate.

Del resto non ho preteso d'improvvisare letteralmente una legge elettorale, ma cercai solo di dichiarare con un esempio quelle massime fondamentali, che mi paiono opportune ad effettuare ottime scelte, qualora piaccia al Sovrano di accrescere i Consultori fino a quel numero, che mi studiai di provare più conveniente.

E non è da dubitare, che il benigno animo dell'ottimo Pontefice sia per piegarsi a modificare in questo senso la legge, se in lui si generi la medesima convinzione, che mi dettava il presente articolo: poichè egli sempre sollecito del suo popolo, avendo concesso tanto di più, non avrebbe certo ripugnanza a concedere il meno. E in vero fra quanti desiderii furono espressi dopo la comparsa del moto-proprio, mi sembra che questo da me esposto non rechi la minima lesione al governo; quando non si voglia far conto di qualche aumento di spesa, che ripartita su tutto lo stato divien cosa di poco momento.

Alcuni per esempio avrebbero voluto che i Consultori si eleggessero immediatamente dal popolo: ed io proposi per una gran parte di essi un modo di elezione assai meno popolare di quello decretato spontaneamente dal Sovrano. Altri avrebbero ambito il voto deliberativo anzichè consultivo: io però mi conforto nel riflettere, che la libertà consiste più nel poter tutto conoscere, e dire la sua opinione su tutto, di quello che nel diritto di alcune parziali risoluzioni; e che in ultima analisi giova meglio poter discutere moltissime cose senza deciderne alcuna (com'è concesso dalla nostra legge), che il deliberare intorno a pochissime. Molti in fine implorano la pubblicità delle sedute almeno per mezzo dei giornali; ed ai costoro voti mi assocerei volentieri, conformemente a quanto esposi in un altro mio articolo (V. N. 38 del Contemporaneo): nondimeno anche una tale larghezza è a mio credere meno importante di quella semplice modificazione, che forma il soggetto del presente; la quale senza estendere maggiormente la facoltà elettorale, e senza dar maggior peso al parere degli eletti, non farebbe altro che procurare al governo un consiglio di molti invece d'un consiglio di pochi. Ed appunto perchè sono persuaso di tale importanza io mi auguro che altri si faccia a trattare di questa materia con voce più autorevole e con migliore esposizione degli argomenti, lasciando da parte ogni altra questione minore, che potesse sorgere intorno alla legge in discorso.

Frattanto finchè non segua l'effetto desiderato, non rimarrò dall'esaltare come grandissima la novella sovrana concessione della Consulta di Stato, quale ce l'ha donata il paterno amore del nostro adorato Pontefice. Egli ha dato più di quello, che la maggior parte aspettavasi, e più assai di quel che certi avrebbero voluto; nè può sembrare scarso il suo beneficio che a pochi inetti o indiscreti che se la sapienza di Pio IX. si degnasse poi di ampliare il numero dei Consultori, come sopra esposi o in altra miglior maniera, diverrebbe seconda origine di altre ottime leggi, e varrebbe ad assicurare la quiete e la prosperità negli Stati della Chiesa per un lungo tratto di tempo. Non dissi in perpetuo, poichè nulla d'umano è immortale. Se gli uomini avanzano, se le società progrediscono, non debbono restar indietro le istituzioni. E quei governi ciechi ed ostinati, che hanno fede tuttora nella immobilità delle medesime, sono i veri autori delle convulsioni sociali le quali disgraziatamente conducono alla morte e dissoluzione del corpo politico, ovvero ad una trasformazione operata con violenza, che non è mai così opportuna come il progresso pacifico e graduale.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prospere l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse essere utile a qualche operazione finanziaria.

Giacean di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano giutate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Reccia, Olescalchi, Paolucci presentarono l'indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L'Avv. Silvani, Presidente della Sezione legale non potè unirsi a loro perchè impedito da indisposizione di salute. La sezione amministrativa interna si sta occupando del Regolamento interno disciplinare.

FRANCESCO ILARI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare elemeza del S. Padre ad occuparsi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova

l'animo mio, nel doverlo dividere le fatiche con voi, che per sapere e perizia in trattare affari per debito del pubblico bene, per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, e godeste giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, proseguendovi ad incaricarvi quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendersi cons gli che danno all'animo suo il contento di far prospere ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prospere l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse essere utile a qualche operazione finanziaria.

Giacean di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano giutate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Reccia, Olescalchi, Paolucci presentarono l'indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L'Avv. Silvani, Presidente della Sezione legale non potè unirsi a loro perchè impedito da indisposizione di salute. La sezione amministrativa interna si sta occupando del Regolamento interno disciplinare.

FRANCESCO ILARI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare elemeza del S. Padre ad occuparsi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova

l'animo mio, nel doverlo dividere le fatiche con voi, che per sapere e perizia in trattare affari per debito del pubblico bene, per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, e godeste giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, proseguendovi ad incaricarvi quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendersi cons gli che danno all'animo suo il contento di far prospere ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prospere l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse essere utile a qualche operazione finanziaria.

Giacean di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano giutate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Reccia, Olescalchi, Paolucci presentarono l'indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L'Avv. Silvani, Presidente della Sezione legale non potè unirsi a loro perchè impedito da indisposizione di salute. La sezione amministrativa interna si sta occupando del Regolamento interno disciplinare.

FRANCESCO ILARI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare elemeza del S. Padre ad occuparsi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova

l'animo mio, nel doverlo dividere le fatiche con voi, che per sapere e perizia in trattare affari per debito del pubblico bene, per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, e godeste giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, proseguendovi ad incaricarvi quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendersi cons gli che danno all'animo suo il contento di far prospere ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prospere l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse essere utile a qualche operazione finanziaria.

Giacean di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano giutate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Reccia, Olescalchi, Paolucci presentarono l'indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L'Avv. Silvani, Presidente della Sezione legale non potè unirsi a loro perchè impedito da indisposizione di salute. La sezione amministrativa interna si sta occupando del Regolamento interno disciplinare.

FRANCESCO ILARI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare elemeza del S. Padre ad occuparsi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova

l'animo mio, nel doverlo dividere le fatiche con voi, che per sapere e perizia in trattare affari per debito del pubblico bene, per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, e godeste giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, proseguendovi ad incaricarvi quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendersi cons gli che danno all'animo suo il contento di far prospere ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prospere l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse essere utile a qualche operazione finanziaria.

Giacean di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano giutate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Reccia, Olescalchi, Paolucci presentarono l'indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L'Avv. Silvani, Presidente della Sezione legale non potè unirsi a loro perchè impedito da indisposizione di salute. La sezione amministrativa interna si sta occupando del Regolamento interno disciplinare.

FRANCESCO ILARI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare elemeza del S. Padre ad occuparsi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova

l'animo mio, nel doverlo dividere le fatiche con voi, che per sapere e perizia in trattare affari per debito del pubblico bene, per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, e godeste giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, proseguendovi ad incaricarvi quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendersi cons gli che danno all'animo suo il contento di far prospere ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prospere l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse essere utile a qualche operazione finanziaria.

Giacean di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano giutate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Reccia, Olescalchi, Paolucci presentarono l'indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L'Avv. Silvani, Presidente della Sezione legale non potè unirsi a loro perchè impedito da indisposizione di salute. La sezione amministrativa interna si sta occupando del Regolamento interno disciplinare.

FRANCESCO ILARI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare elemeza del S. Padre ad occuparsi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova

l'animo mio, nel doverlo dividere le fatiche con voi, che per sapere e perizia in trattare affari per debito del pubblico bene, per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, e godeste giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, proseguendovi ad incaricarvi quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendersi cons gli che danno all'animo suo il contento di far prospere ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommatamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapientissimi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

La materia più gravi che dovranno occupare lo nostro riuniti, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrispondono perfettamente e i vostri studi; i vostri consigli, o quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apporcare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti dell'armonia de' quali il vero bene dipende.

Diffatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, o conoscono i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'affollamento delle vessazioni capaci di rendere onerosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi

Il resto a sabato prossimo, io diceva nel Giornale ultimo; ed eccomi avanti l'immensa rispettabile maggioranza a mantenere la promessa mia. - Pria però di rientrare in materia è necessario che palesi un fatto sopravvenuto, sul quale dovrà l'immensa rispettabile maggioranza emanare il suo giudizio. - Mi è stato dal Santo Padre affidato un DELICATO ED IMPORTANTE INCARICO, come si dice nel dispaccio della Segreteria di Stato, che in calce consegno al pubblico; debbo in seguito di questo Dispaccio incaricarmi della *Statistica Amministrativa*, cioè debbo dire alla Consulta di Stato quanto il *Governo Pontificio introita, da chi l'introita, perchè l'introita, e quanto dovrebbe introitare; poscia quanto paga, a chi paga perchè lo paga, e quanto dovrebbe pagare*: estremi necessarj per dare un consiglio sull'avvenire. Se dunque per lo avanti palesavo al Pubblico col Giornalismo i disordini che avevo conosciuti nel mio peregrinare per lo Stato Pontificio, o accettando notizie da chi smaniava di darmele, se per la venerazione che merita l'adorato Pontefice e pel rispetto che meritano i miei Concittadini le andavo topicamente verificando; oggi debbo non poche, non spezzate, non zoppe aver le notizie; ma tutte, ma concatenate, ma integre, e nelle loro fibre vedere, analizzare le azioni e ragioni di ogni introito, e di ogni Esito dello Stato. PIO NONO me lo comanda, PIO NONO mi onora di tanto; PIO NONO mi dice - Tu verificherai tutte le Amministrazioni, e dirai quello che conoscerai alla Consulta di Stato, presso la quale ti voglio Incaricato di questo delicato ed importante ufficio; e lo dirai con quella stessa onesta franchezza, colla quale lo hai palesato fin qui, perchè ti scelgo per le non equivoche testimonianze che hai dato di tuo carattere; il che suona » *Se cambiassi carattere, sopra il tuo capo sia la mia indignazione e la esecrazione nazionale* ».

Or mi si dica, potrà io dopo ciò quello che il mio Sovrano mi autorizza di conoscere per dirlo ai 24 Consultori tassativamente potrà io dirlo al pubblico sul Giornalismo? Non è questo pubblico quello che ha tanto esultato per la istituita Consulta di Stato? Non ripone questo pubblico meritamente la sua fiducia in questa Consulta? Certo che sì ma tu, Paradisi, mi si potrebbe soggiungere, dirai tutto alla Consulta? qual garanzia ci presenti che non ti farai simile a tanti per l'*aurisacra fames*? le tue ciarle, le tue iattanze di redivivo Curzio ed Orazio? qual garanzia, rispondi, ci dai? Eccole, o compagni, di

pene o consorti di speranze, ... eccole, ponderatele Ognun di voi o Sudditi liberi, ovvero vincolati da Impiego, saprete qualche disordine, scrivetemi pur liberamente lettere anonime se non volete firmarvi; io terrò esatto Protocollo da oggi della Posta che ricevo; nè aprirò Posta senza controllarla. Qual debito ho io con voi?? *Due*. 1. Verificare il disordine o disordini che mi accennerete. 2. Riferirli alla Consulta, in cui voi avete e dovete riporre ogni fidanza vostra, ed io il farò, nè potrò non farlo, mentre ognun di voi potrà sui Giornali chiamarmi a dar conto delle lett. A. in data di B..., del disordine C. e se io non mi giustificherò *maledizione e seccazione universale su me*. Questa è la sola garanzia che io ho meditato potervi dare nella esultanza di poter soccorrere nella mia pochezza ai tanti disordini amministrativi, se pure non volete accettare quella che a piena voce e cuore infiammato di patria carità vi do nel dichiararvi, che amo il mio Governo, perchè persuaso che sia il più paterno, venero Pio Nono come miracolo della Provvidenza, e mi rifugge l'animo dal pensare a viltà per quei giuocherelli che si chiamano dai vili e dai corrotti, MONETE; Parola esecranda causa di mali alla Società Umana creata per più nobile destino sulla terra! oltre a ciò protesto che se nella mia delicata ed importante operazione fossi inceppato, e dovessi dire qualche - COSI' È - su fatti che mi si volessero far credere, ve lo paleserò. Più di ciò non so dirvi; se andassi errato, convincetemi, che io mal pensi, e di somma docilità vi darò argomento. - Siccome però io aveva contratto col Pubblico un Debito; così prima di assumere il mio incarico, prima di entrare in Ufficio, prima di vedere una Carta di Governo, onde non si sognasse neppure che abuso di mia qualifica (nè vi è persona che possa convincermi del contrario) pago il mio debito, e mi ritiro dalla materia amministrativa sui Giornali per attaccare, nelle ore che toglierò al sonno, la Giudiziaria e la Municipale, nelle quali oh Dio quante lagrime vi sono da asciugare!!

Il mio Debito è l'Amministrazione dei Sali e Tabacchi, sulla quale dirò in questo mio Testamento Amministrativo all' Amministratore, Cosa vi ho detto alla perfine? *Avete fatto un Contratto gigantesco utile; avete giurato di dare i Bilanci, e non li avete dati; nei Conti dati vi sono somme sottratte e somme duplicate nel rigor dei termini; ed in ultimo vi ho detto: DIRO' DI PIU'*. Leggete rileggete quell' articolo, ed io questo vi dico. Or bene volete gettarmi nel nulla? volete elevarvi fino al Cielo? volete rendervi degno di vostra veracemente conspiciua Parentela? Eccovi il mezzo provate aver dato i Bilanci; provate la specialità

dell'Introito e dell' Esito; non avete il mezzo di presentare un dettaglio di tutto al Pubblico? Quando prendeste il Macinato da Gram: quanti Impiegati aumentaste per utile vostro privato? chi li pagò per sette interi anni? Voi soltanto col vostro particolar peculio, o li poneste a carico della vostra Società R. C. A.? non supera questa sottrazione Sc. 49 mila? Credete voi che valga la ridicola transazione di qualche Centinaio? ditemi di più: gl' Impiegati sono stati a servir Camera a Roma? niuno è stato a Napoli per utile vostro privato? Rispondetemi. Perchè tenendo l' Amministrazione in un'ordine che ogni sera si può fare il bilancio, perchè lo ritardate per anni? Credete che noi non abbiamo veduto che voi lo ritardate perchè, oltre l'utile che ritraete dalle difficoltà di verifiche, avete l'altro che intanto vi negoziate le vistose somme che dovrete *intra annum* pagare alla R. C. A? credete che non conosciamo che quando pagate *ultra triennium* pagate col danaro che vi hanno fruttato le somme della R. C. A. dovute da tre e quattro anni? Sapete che io tengo sottocchio, senza essere entrato negli uffici pubblici, i vostri così chiamati bilanci? Dopo ciò fate pure quello che vi possano dettare i vostri calcoli: IO VADO ALL' UFFICIO a fare la STATISTICA AMMINISTRATIVA!!

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIDERIO

DALLA SEGRETERIA DI STATO

17 Novembre 1847

20097. Sez. 2.

Nell' interesse che prende vivissimo il Santo Padre per tuttociò che può condurre al migliore ordinamento delle pubbliche Amministrazioni ha risoluto destinare presso la Consulta di Stato un Impiegato che assumerà l'incarico della Statistica Amministrativa.

E conoscendo la Santità Sua l'esperienza e cognizioni che possiede in questo ramo l'impiegato governativo Sig. FILIPPO PARADISI Sostituto Notaro Istromentante nel Tribunale Civile di Roma, della cui onestà, attitudine, e capacità sonosi già avute non equivoche testimonianze si è benignamente degnata di presceglierlo a così delicato, ed importante incarico, al quale sarà Egli per corrispondere con l'usato suo zelo, mostrandosi degno di questo nuovo tratto di Sovrana considerazione e fiducia.

Tanto si partecipa al detto Sig. Paradisi per norma.

G. CARD. FERRETTI

The following is a list of the members of the Physics Department who have received the degree of Doctor of Philosophy during the year 1955-56. The names are listed in alphabetical order of their last names.

The names of the members of the department who have received the degree of Master of Science during the year 1955-56 are listed in alphabetical order of their last names.

The names of the members of the department who have received the degree of Bachelor of Science during the year 1955-56 are listed in alphabetical order of their last names.

The following is a list of the members of the Physics Department who have received the degree of Doctor of Philosophy during the year 1956-57. The names are listed in alphabetical order of their last names.

The names of the members of the department who have received the degree of Master of Science during the year 1956-57 are listed in alphabetical order of their last names.

The names of the members of the department who have received the degree of Bachelor of Science during the year 1956-57 are listed in alphabetical order of their last names.